



Spett.le Ente per la gestione e la Biodiversità – Romagna

parcovenadelgesso@cert.provincia.ra.it

Ravenna, 22 giugno 2023

Oggetto: **Osservazioni e richieste di integrazione e modifiche della Associazione WWF Ravenna OdV, ai documenti posti in consultazione per la redazione del Piano Territoriale del Parco.**

Spett.le Ente,

di seguito alleghiamo in numero di 41 pagine le nostre osservazioni di cui all'oggetto.

Le integrazioni e le modifiche al testo sono evidenziate in giallo. Il testo da omettere è barrato, mentre il testo di cui suggeriamo la modifica è in corsivo.

Poniamo qui una valutazione generale sul documento del Piano Territoriale del Parco che giunge dopo 18 anni dall'istituzione dell'area protetta.

La documentazione da voi prodotta affronta con buoni intenti e posizioni condivisibili i diversi aspetti che caratterizzano un territorio unico nel suo genere ma altrettanto complesso per la necessità di coniugare la conservazione e protezione delle emergenze naturali con le attività economiche e antropiche presenti.

Nel merito osserviamo che la problematica presenza del polo estrattivo di monte Tondo non è stato, secondo noi, affrontato con la dovuta determinazione come richiederebbero i fini istituzionali per i quali l'Ente parco è stato istituito.

Le nostre osservazioni vertono principalmente su questo aspetto essendo l'attività estrattiva, l'adozione di questo PTP e l'adozione del nuovo PIAE i punti focali per il futuro delle peculiarità naturali della vena del gesso e del suo territorio.

Cordialmente

Davide Emiliani



Firmato digitalmente da:

EMILIANI DAVIDE

Firmato il 22/06/2023 15:35

Seriale Certificato: 2263448

Valido dal 07/03/2023 al 07/03/2026

InfoCamere Qualified Electronic Signature CA

[Digitare qui]

OSSERVAZIONI E RICHIESTE DI INTEGRAZIONE E MODIFICHE DELLA ASSOCIAZIONE WWF RAVENNA OdV, AI DOCUMENTI POSTI IN CONSULTAZIONE PER LA REDAZIONE DEL PIANO TERRITORIALE DEL PARCO

1. NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Pag. 9

Art. 8 Tutela e gestione delle aree carsiche

6. (P) Sono, in particolare, rigorosamente protetti gli ambienti carsici riportati nella Tavola P11 "Carta del fenomeno carsico" del Piano Territoriale.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

6. (P) Sono, in particolare, rigorosamente protetti gli ambienti carsici riportati nella Tavola P11 ~~"Carta del fenomeno carsico"~~ *"Carta dei fenomeni carsici"*¹ del Piano Territoriale.

MOTIVAZIONE

Si chiede di sostituire le parole "Carta del fenomeno carsico" con "Carta dei fenomeni carsici" più corrispondente e coerente con la descrizione dell'ambiente naturale.

Pag. 10

Art. 9 Tutela e gestione del patrimonio geologico

5. (P) Per la tutela del patrimonio geologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del parco e dell'area contigua raccogliere e asportare:

- rocce;
- minerali;
- concrezioni;
- fossili.

Viene considerata di particolare gravità l'asportazione di cristalli di gesso secondario, il cosiddetto lapis specularis.

Per la tutela del patrimonio archeologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del Parco e dell'area contigua raccogliere e asportare reperti archeologici.

È altresì vietato l'utilizzo del metal detector in tutto il territorio del Parco e dell'area contigua.

In deroga ai divieti di cui sopra, l'Ente di gestione, sentita la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, può autorizzare, per specifici progetti di iniziativa dell'Ente stesso o di altri Enti pubblici, la raccolta di materiali suddetti,

per il solo scopo scientifico, didattico o di rappresentanza, oppure per progetti legati alla pubblica incolumità.

Sono fatti salvi i diritti di estrazione del materiale gessoso da parte del titolare della cava di Monte Tondo, secondo le normative vigenti e la specifica autorizzazione all'attività estrattiva rilasciate dalla Regione Emilia-Romagna e dai Comuni territorialmente competenti o loro Unioni.

Sono sempre ammesse le ordinarie pratiche agricole sui terreni in attualità di coltivazione.

INTEGRAZIONE RICHIESTA 5. (P) Per la tutela del patrimonio geologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola vietato in tutto il territorio del parco e dell'area contigua raccogliere e asportare:

- rocce;
- minerali;
- concrezioni;
- fossili.

Viene considerata di particolare gravità l'asportazione di cristalli di gesso secondario, il cosiddetto lapis specularis.

È altresì vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei".

Per la tutela del patrimonio archeologico del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola è vietato in tutto il territorio del Parco e dell'area contigua raccogliere e asportare reperti archeologici.

È altresì vietato l'utilizzo del metal detector in tutto il territorio del Parco e dell'area contigua.

In deroga ai divieti di cui sopra, l'Ente di gestione, sentita la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, può autorizzare, per specifici progetti di iniziativa dell'Ente stesso o di altri Enti pubblici, la raccolta di materiali suddetti, per il solo scopo scientifico, didattico o di rappresentanza, oppure per progetti legati alla pubblica incolumità.

Sono fatti salvi i diritti di estrazione del materiale gessoso da parte del titolare della cava di Monte Tondo, *fermo restando che è comunque vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei",* secondo le normative vigenti e la specifica autorizzazione all'attività estrattiva rilasciate dalla Regione Emilia-Romagna e dai Comuni territorialmente competenti o loro Unioni. *Il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE 2022/2032, è comunque l'ultimo possibile e concedibile.*

Sono sempre ammesse le ordinarie pratiche agricole sui terreni in attualità di coltivazione.

MOTIVAZIONE

Si richiede l'integrazione della frase "È altresì vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei" in coerenza con la norma vigente.

Inoltre nei documenti del PTP posti in consultazione viene ribadito che "Sono, in particolare, rigorosamente protetti gli ambienti carsici" che "La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta" e che "La conservazione e valorizzazione del sistema carsico della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo..." dell'Ente, che poi ribadisce: "I fenomeni carsici sono la principale caratteristica del Parco: la varietà e complessità delle grotte è di grande interesse sia sotto il profilo geologico e speleologico che per gli aspetti biologici, archeologici e paleontologici". Di conseguenza logica vuole che il PTP garantisca l'assoluta tutela e vieti la modifica o l'alterazione dei fenomeni carsici.

Si ribadisce che i "diritti di estrazione del materiale gessoso" non possono in alcun modo distruggere irreversibilmente i fenomeni carsici e devono essere subordinati alla tutela degli stessi.

Mettiamo in rilievo che l'attività estrattiva è da sempre una delle cause di degrado ambientale a maggiore impatto in quanto modifica in modo irreversibile la morfologia della Vena del Gesso.

La cava di Monte Tondo, come scritto nel Quadro Conoscitiva pag.18, "Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga la maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco" di conseguenza coerenza vuole che il PTP preveda quanto raccomandato nello "scenario B" del noto studio commissionato dalla Regione (Det. Num. 22662 del 17/12/2020) e da essa condiviso, quindi già nel PTP devono essere inserite le opportune clausole che prevedano il contenimento dell'attività estrattiva entro i limiti del vigente PIAE e la cessazione dell'attività di cava al massimo entro l'anno 2032.

Pag. 25

Art. 22 Perimetro del Parco e articolazione del territorio in zone

1. (P) Premesso quanto già richiamato al precedente articolo 3 comma 1 il presente Piano Territoriale, sulla base delle analisi effettuate e relative a tutto il territorio compreso nel perimetro istitutivo:

- determina il perimetro definitivo del Parco, apportando modifiche al perimetro riportato nelle cartografie allegate alla Legge istitutiva del Parco, avvalendosi delle prerogative assegnategli dalla legislazione regionale vigente in materia;
- individua, ai sensi dell'art. 25 della citata L.R. 6/2005, le seguenti zone:

zone "A" di protezione integrale

zone "B" di protezione generale

zone "C" di protezione ambientale

zone "D" urbanizzate

zone "AC" di area contigua.

2. (P) Le zone di Parco, costituiscono il sistema ambientale portante dell'area protetta, rappresentando l'insieme delle aree a maggior pregio naturalistico, contenenti gli elementi di maggiore importanza conservazionistica e, in

particolare, l'emergenza della Formazione *Gessoso-solfifera* e l'insieme del sistema carsico della Vena del Gesso romagnola.

3. (P) Le zone di parco sono indicate come prioritarie per l'assegnazione di finanziamenti regionali, nazionali e comunitari finalizzati alla realizzazione delle attività di recupero e delle azioni indicate dal presente Piano.

4. (I) Il perimetro del Parco e la zonizzazione sono riportati nelle Tavole P1a_Carta_della_zonizzazione; P1b_Carta_della_modifica_confini; P1c_Carta_delle_subzone in scala 1:25.000, parti integranti delle presenti Norme.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Art. 22 Perimetro del Parco e articolazione del territorio in zone

1. (P) Premesso quanto già richiamato al precedente articolo 3 comma 1 il presente Piano Territoriale, sulla base delle analisi effettuate e relative a tutto il territorio compreso nel perimetro istitutivo:

- determina il perimetro definitivo del Parco, apportando modifiche al perimetro riportato nelle cartografie allegate alla Legge istitutiva del Parco, avvalendosi delle prerogative assegnategli dalla legislazione regionale vigente in materia;
- individua, ai sensi dell'art. 25 della citata L.R. 6/2005, le seguenti zone:

zone "A" di protezione integrale

zone "B" di protezione generale

zone "C" di protezione ambientale

zone "D" urbanizzate

zone "AC" di area contigua.

2. (P) Le zone di Parco, costituiscono il sistema ambientale portante dell'area protetta, rappresentando l'insieme delle aree a maggior pregio naturalistico, contenenti gli elementi di maggiore importanza conservazionistica e, in particolare, l'emergenza della Formazione *Gessoso-solfifera* e l'insieme del sistema carsico della Vena del Gesso romagnola. *In particolare sono inseriti zona B (fatto salvo i sistemi carsici presenti nelle zone A) tutte le grotte, risorgenti e i bacini di assorbimento delle acque carsiche.*

3. (P) Le zone di parco sono indicate come prioritarie per l'assegnazione di finanziamenti regionali, nazionali e comunitari finalizzati alla realizzazione delle attività di recupero e delle azioni indicate dal presente Piano.

4. (I) Il perimetro del Parco e la zonizzazione sono riportati nelle Tavole P1a_Carta_della_zonizzazione; P1b_Carta_della_modifica_confini; P1c_Carta_delle_subzone in scala 1:25.000, parti integranti delle presenti Norme.

MOTIVAZIONE

Di seguito si riporta quanto scritto nella "Relazione Illustrativa" del PTP a pag. 45: "Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza."

Riteniamo quindi che per la loro importanza le grotte, le risorgenti e i bacini di assorbimento delle acque carsiche siano inserite almeno in Zona B.

Pag. 31

Art. 27 Aree contigue

Pag. 33

5. (P) Le aree contigue, sulla base della specifica morfologia dominante, sono articolate nelle seguenti sottozone, per ciascuna delle quali, ferme restando le disposizioni attuative e gestionali generali espresse sopra, vengono dettagliate disposizioni specifiche:

- **AC.FLU – aree contigue dei corsi d’acqua;**
- **AC.CAL – aree contigue dei calanchi;**
- **AC.AGR - aree contigue agricole;**
- **AC.CAV – aree contigue di Monte Tondo**

INTEGRAZIONE RICHIESTA

5. (P) Le aree contigue, sulla base della specifica morfologia dominante, sono articolate nelle seguenti sottozone, per ciascuna delle quali, ferme restando le disposizioni attuative e gestionali generali espresse sopra, vengono dettagliate disposizioni specifiche:

- **AC.FLU – aree contigue dei corsi d’acqua;**
- **AC.CAL – aree contigue dei calanchi;**
- **AC.AGR - aree contigue agricole;**
- **AC.CAV – aree contigue di Monte Tondo *delimitata dai confini del vigente PIAE***

MOTIVAZIONE

Abbiamo notato che rispetto alla prima stesura è stato cambiato nome della sottozona, prima definita “**AC.CAV – aree di cava in attività**” poi rinominata “**AC.CAV – aree contigue di Monte Tondo**”. La nuova denominazione induce a pensare alla possibilità di un futuro ampliamento della sottozona stessa contestualmente all’ampliamento della attuale area di cava di Monte Tondo.

Pag. 35

13. (P) La sottozona AC.CAV comprende la cava di Monte Tondo. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: “*E’ vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre*”

2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di ipogei naturali, ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco, al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

13. (P) La sottozona AC.CAV comprende la cava di Monte Tondo **ovvero esclusivamente l'area compresa entro il vigente PIAE**. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: "E' vietato aprire

nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di ~~ipogei naturali~~, *di fenomeni carsici superficiali o sotterranei* ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco, *in quanto è vietata la modifica e l'alterazione degli stessi.*

~~al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10. Vengono confermate le attuali modalità di monitoraggio che prevedono l'intervento della~~

FSRER che in base alla LR n. 9/2006 è referente per l'attività speleologica regionale.

MOTIVAZIONE

Considerato che i sistemi carsici sono entità complesse che comprendono morfologie sia ipogee che epigee non riteniamo corretto limitarsi ai soli "ipogei naturali".

Nei documenti in consultazione si afferma che "Le aree contigue, sulla base della specifica morfologia dominante, sono articolate nelle seguenti sottozone..." L'area **AC.CAV** proposta risulta assolutamente disomogenea. Si ritiene opportuno recepire quanto indicato dalla Regione vedi "Contributo sul Piano preliminare da parte della Regione Emilia-Romagna". pag. 8 "ALLEGATO A *Procedimento di approvazione del Piano Territoriale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Contributo sul Piano preliminare da parte della Regione Emilia-Romagna.*". La richiesta di circoscrivere questa sottozona alla sola area ricompresa nel limite del vigente PIAE è inoltre motivata dalla sua omogeneità e gli usi a cui è destinata.

Gli scopi fondativi del Parco sono la tutela dell'ambiente e la sua valorizzazione. Per tale ragione non dovrebbe derogare a tale principio fondante.

Di conseguenza il PTP dovrebbe essere indirizzato prioritariamente verso la difesa e conservazione delle emergenze naturali specie per quelle che caratterizzano il territorio del Parco per la loro unicità. Va considerato inoltre che la norma vigente vieta la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei.

Per quanto di nostra conoscenza la legge riconosce la FSRER referente per l'attività speleologica regionale e in quanto tale il Parco gli ha assegnato il compito di monitoraggio.

2. RELAZIONE ILLUSTRATIVA

3.2 Finalità e Obiettivi specifici ed integrativi

Pag. 10

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale".

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale", *nonché le aree comprese nel sito Rete Natura 2000 nei Geositi e le aree interessate da fenomeni carsici sia epigei che ipogei.*

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area **nord** della Cava, ~~attualmente non più attivo~~, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

MOTIVAZIONE

Il paesaggio è composto da elementi diversi ma interconnessi fra di loro, di conseguenza va salvaguardato nel suo insieme.

Lo stesso dicasi per l'area di cava che va considerata nel suo insieme.

Siccome la salvaguardia della naturalità della Vena del Gesso non può essere che la cessazione delle attività estrattive, in quest'ottica va concepito ogni riferimento ad essa.

Pag. 23

4.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Un successo acquisito nella conservazione è certamente il miglior strumento di promozione di un'area protetta, oltre ad essere un risultato di grande valore scientifico, naturalistico, sociale. Se si pensa al Parco Nazionale del Gran Paradiso viene subito in mente il salvataggio dall'estinzione dello Stambecco, analoga associazione di idee scatta tra Parco Nazionale d'Abruzzo e Orso marsicano o Camoscio d'Abruzzo, per citare esempi eclatanti e davvero noti al grande pubblico.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

4.2 Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale

La conservazione della Natura *della Geodiversità* e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Un successo acquisito nella conservazione è certamente il miglior strumento di promozione di un'area protetta, oltre ad essere un risultato di grande valore scientifico, naturalistico, sociale. Se si pensa al Parco Nazionale del Gran Paradiso viene subito in mente il salvataggio dall'estinzione dello Stambecco, analoga associazione di idee scatta tra Parco Nazionale d'Abruzzo e Orso marsicano o Camoscio d'Abruzzo, per citare esempi eclatanti e davvero noti al grande pubblico.

MOTIVAZIONE

La Geodiversità caratterizza il Parco della Vena del Gesso, per questa ragione va considerata nel contesto della "Tutela e valorizzazione del patrimonio naturale".

Pag. 32

6.1 Paesaggio

6.1.1 Elementi paesaggistici di larga scala

- le rupi esposte a meridione e i macereti della Vena del Gesso;
- le pendici boscate dei versanti settentrionali della Vena del Gesso;
- i selvaggi calanchi nelle Argille Plio-pleistoceniche;
- i dolci pendii con frutteti, siepi e boschetti, pascoli e prati dell'affioramento Marnoso-arenaceo.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

6.1 Paesaggio

6.1.1 Elementi paesaggistici di larga scala

- le rupi esposte a meridione e i macereti della Vena del Gesso;
- le pendici boscate dei versanti settentrionali della Vena del Gesso;
- i selvaggi calanchi nelle Argille Plio-pleistoceniche;
- i dolci pendii con frutteti, siepi e boschetti, pascoli e prati dell'affioramento Marnoso-arenaceo.

le doline, le valli cieche, le sorgenti carsiche e le morfologie carsiche epigee.

MOTIVAZIONE

Le doline, le valli cieche, le sorgenti carsiche e le morfologie carsiche epigee sono le peculiarità per le quali questo territorio si caratterizza in modo unico e per i quali è stato candidato, dagli Enti pubblici, a Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Pag.45

Omissis...

Costituisce, quindi, un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità di questo nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale. Essendo la cava di Monte Tondo adiacente a tale complesso, la sistemazione finale della cava, al termine dell'attività estrattiva, rappresenta un'attività strategica, non solo per il recupero del paesaggio del Parco, ma anche per la tutela dei suddetti valori

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Nella zona C e Area Contigua l'attività agricola è maggiore rispetto alle aree A e B del Parco. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso.

Radicate sono anche alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

La redazione del Piano del Parco, che consenta da una parte di proteggere e conservare il preziosissimo patrimonio naturale presente nella Vena del Gesso romagnola, dall'altra di garantire gli usi antropici produttivi e dilettantistici, necessita di una attenta analisi e di una precisa, capillare ed efficace normativa. Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza.

Il Piano prevede, inoltre, il recupero delle caratteristiche naturali delle aree degradate, evidenziate al precedente paragrafo 6.17, indirizzando gli interventi di rinaturalizzazione verso il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, da ottenersi con interventi leggeri e volti in particolare ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale, piuttosto che ad intervenire con piantumazioni ed eccessive forzature.

Il territorio del Parco ha subito alcune profonde modifiche per opera dell'uomo; in particolare, alcune aree sono state oggetto di attività estrattiva a livello industriale a partire dalla metà del XX secolo; le pendici di alcuni monti della formazione Gessoso-solfifera sono stati rimboschite con conifere esotiche; le doline sono state disboscate per venire coltivate e, al termine, dell'uso agricolo, abbandonate o, peggio, rimboschite con specie esotiche; molte cavità naturali sono state utilizzate, in passato, come discariche di rifiuti o residui delle lavorazioni agricole.

Le più importanti azioni di recupero da intraprendere sono, quindi, la sistemazione delle cave dove l'attività estrattiva è terminata e l'indirizzo dell'attività della grande cava ancora attiva; l'asportazione delle specie arboree esotiche; l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni; la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

Alcune delle aree in oggetto del presente Piano dovranno essere acquisite in proprietà dal Parco, data l'importanza conservazionistica, la posizione strategica (sia ecologica, sia della fruizione), la necessità di realizzare delicati interventi di recupero.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Costituisce, quindi, un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità di questo nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

Essendo la cava di Monte Tondo adiacente a tale complesso, la sistemazione finale della cava, al termine dell'attività estrattiva, rappresenta un'attività strategica, non solo per il recupero del paesaggio del Parco, ma anche per la tutela dei suddetti valori. *Per tali motivi la cava non può ampliarsi oltre i confini definiti dall'attuale PIAE.*

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Nella zona C e Area Contigua l'attività agricola è maggiore rispetto alle aree A e B del Parco. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso.

Radicata sono anche alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: **speleologia**, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

La redazione del Piano del Parco, che consenta da una parte di proteggere e conservare il preziosissimo patrimonio naturale presente nella Vena del Gesso romagnola, dall'altra di garantire gli usi antropici produttivi e diletteggianti, necessita di una attenta analisi e di una precisa, capillare ed efficace normativa. Lo scopo fondamentale del Piano è, pertanto, quello di proteggere in modo assoluto le emergenze ambientali più rare, o addirittura uniche, che caratterizzano questo territorio, garantendo tutti gli elementi necessari a conservare gli altri siti e gli altri elementi di valore conservazionistico, anche mediante norme più restrittive nelle parti meglio conservate e negli habitat di specie di particolare importanza.

Il Piano prevede, inoltre, il recupero delle caratteristiche naturali delle aree degradate, evidenziate al precedente paragrafo 6.17, indirizzando gli interventi di rinaturalizzazione verso il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, da ottenersi con interventi leggeri e volti in particolare ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale, piuttosto che ad intervenire con piantumazioni ed eccessive forzature.

Il territorio del Parco ha subito alcune profonde modifiche per opera dell'uomo; in particolare, alcune aree sono state oggetto di attività estrattiva a livello industriale a partire dalla metà del XX secolo; le pendici di alcuni monti della formazione Gessoso-solfifera sono stati rimboschite con conifere esotiche; le doline sono state disboscate per venire coltivate e, al termine, dell'uso agricolo, abbandonate o, peggio, rimboschite con specie esotiche; molte cavità naturali sono state utilizzate, in passato, come discariche di rifiuti o residui delle lavorazioni agricole.

Le più importanti azioni di recupero da intraprendere sono, **arrestare la disostruzione irreversibile dell'ambiente** quindi, la sistemazione delle cave dove l'attività estrattiva è terminata e l'indirizzo dell'attività della grande cava ancora attiva **considerando il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE**

2022/2032, comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile ; l'asportazione delle specie arboree esotiche; l'indirizzo

dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni; la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

Alcune delle aree in oggetto del presente Piano dovranno essere acquisite in proprietà dal Parco, data l'importanza conservazionistica, la posizione strategica (sia ecologica, sia della fruizione), la necessità di realizzare delicati interventi di recupero.

MOTIVAZIONE

La LR n.9/2006 definisce la Speleologia: "È la scienza delle grotte e dei fenomeni carsici, basata sulla esplorazione e lo studio di tutti i fenomeni naturali e culturali osservabili nelle grotte, nei territori carsici ove esse si sviluppano e nelle cavità artificiali."

Se si intende risanare gli ambienti di cava è logico individuare una data certa di chiusura della cava che non può che essere quella stabilita dal prossimo PIAE 2022-2032 da considerarsi come l'ultimo possibile e concedibile.

Pag. 51

7.3 Zonizzazione

La zonizzazione della legge istitutiva non tiene conto della zona D, specificatamente prevista dalla legge regionale n. 6/2005 (e ss. mm. ii.) per le aree urbanizzate e urbanizzabili che sono, quindi, introdotte dal presente Piano Territoriale.

Si è provveduto a mantenere, per quanto possibile, tipologie ambientali analoghe nello stesso ambito di zonizzazione di salvaguardia.

Pertanto, si è deciso di uniformare la zonizzazione per ambienti unitari e, in particolare, si sono incluse interamente in zona A le rupi più imponenti (Riva di San Biagio, Monte Mauro) e le risorgenti (Rio Basino, Rio Cavinale).

In zona sono state inserite B tutte le aree boscate naturali presenti sulla Vena del Gesso e i castagneti dei versanti settentrionali, le aree di accumulo dei massi di crollo frammiste ad arbusteti termofili ai piedi delle rupi.

In zona C sono stati inseriti alcuni calanchi meglio conservati e privi di attività agricole ed alcune aree agricole estensive strettamente connesse agli ambienti naturali direttamente presenti sulla Vena del Gesso, inoltre i pascoli e gli arbusteti a Sud della Vena stessa.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

7.3 Zonizzazione

La zonizzazione della legge istitutiva non tiene conto della zona D, specificatamente prevista dalla legge regionale n. 6/2005 (e ss. mm. ii.) per le aree urbanizzate e urbanizzabili che sono, quindi, introdotte dal presente Piano Territoriale.

Si è provveduto a mantenere, per quanto possibile, tipologie ambientali analoghe nello stesso ambito di zonizzazione di salvaguardia.

Pertanto, si è deciso di uniformare la zonizzazione per ambienti unitari e, in particolare, si sono incluse interamente in zona A le rupi più imponenti (Riva di San Biagio, Monte Mauro) e le risorgenti (Rio Basino, Rio Cavinale).

In zona sono state inserite B tutte le aree boscate naturali presenti sulla Vena del Gesso e i castagneti dei versanti settentrionali, le aree di accumulo dei massi di crollo frammiste ad arbusteti termofili ai piedi delle rupi **tutte le manifestazioni sia epigee che ipogee**

In zona C sono stati inseriti alcuni calanchi meglio conservati e privi di attività agricole ed alcune aree agricole estensive strettamente connesse agli ambienti naturali direttamente presenti sulla Vena del Gesso, inoltre i pascoli e gli arbusteti a Sud della Vena stessa.

MOTIVAZIONE

Le doline, le valli cieche, le sorgenti carsiche e le morfologie carsiche epigee e ipogee sono le peculiarità per le quali questo territorio si caratterizza in modo unico e per i quali è stato candidato, dagli Enti pubblici, a Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Riteniamo che inserire tutte le manifestazioni carsiche sia epigee che ipogee almeno in Zona B ricada tra gli elementi fondanti della legge costitutiva del Parco.

Pag. 53

Sono state spostate da area contigua a zona C alcune aree gessose e boscate a Sud di Via Rontana, presso le pendici meridionali del Monte Rontana, di proprietà della Provincia di Ravenna, del Comune di Brisighella e del Comune di Faenza ed alcune zone connesse alla risorgente della Tanaccia e al Rio delle Solfatare, di proprietà del Comune di Brisighella:

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Sono state spostate da area contigua a zona **C B** alcune aree gessose e boscate a Sud di Via Rontana, presso le pendici meridionali del Monte Rontana, di proprietà della Provincia di Ravenna, del Comune di Brisighella e del Comune di Faenza ed alcune zone connesse alla risorgente della Tanaccia e al Rio delle Solfatare, di proprietà del Comune di Brisighella:

MOTIVAZIONE

Si ribadisce che le aree con presenza di fenomeni carsici, per coerenza con gli scopi del Parco, dovrebbero essere inserite in Zona B.

A maggior ragione le citate aree sono di proprietà pubblica quindi non vi sono quei vincoli e procedure dovute per le proprietà private.

Al momento sarebbe necessario dar corso al monitoraggio e controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione, così come previsto dall'autorizzazione vigente.

Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità sopra citate in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Al momento sarebbe necessario dar corso al monitoraggio e controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione, così come previsto dall'autorizzazione vigente.

Il Parco ~~si propone l'obiettivo di inserire~~ *inserisce* tutte le cavità sopra citate in zona B ~~alla dismissione dell'attività estrattiva.~~

MOTIVAZIONE

Come riportato a pag. 18 del Quadro Conoscitivo: "i sistemi carsici gessosi alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell'intera Unione Europea".

E ancora: "l'attività estrattiva deve quindi avvenire in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente".

È ovvio che compito prioritario del Parco è quello impedire la distruzione dei fenomeni carsici e conseguentemente inserirli nelle aree di massima protezione senza attendere la dismissione dell'attività estrattiva.

7.7.2 Attività Estrattiva

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo, di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia.

Il polo estrattivo è interamente all'esterno del Parco ed è ricompreso in area contigua.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

L'attività estrattiva è attualmente condotta principalmente all'aperto, a fossa, e l'area di cava si presenta come una profonda cavità a gradoni.

L'attività estrattiva è, naturalmente, molto impattante sul paesaggio della Vena del Gesso romagnola e, in passato, è stata molto dannosa per la conservazione del patrimonio naturale, dei sistemi carsici e degli acquiferi.

L'attuale gestione della cava è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Al fine di comprendere al meglio come gestire il sito e permetterne il recupero, salvaguardando l'economia del territorio, la Regione Emilia-Romagna ha incaricato la redazione di uno studio, Det. Det. Num. 22662 del 17/12/2020, consiste nella elaborazione di una relazione specialistica inerente alla valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del gesso denominato "Cava di Monte Tondo", a supporto della Variante Generale del PIAE della Provincia di Ravenna.

Scopo della relazione specialistica era la definizione di scenari di eventuale proseguimento dell'attività estrattiva e profili di sistemazione finale dell'area.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

7.7.2 Attività Estrattiva

L'attività estrattiva *nella Vena del Gesso* è attualmente limitata ad un solo polo, di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia.

Il polo estrattivo è interamente *nel sito Rete Natura 2000 e in parte all'esterno del Parco ed* è ricompreso in area contigua.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

L'attività estrattiva è attualmente condotta principalmente all'aperto, a fossa, e l'area di cava si presenta come una profonda cavità a gradoni.

L'attività estrattiva è, naturalmente, molto impattante sul paesaggio della Vena del Gesso romagnola e, *nel corso dei decenni, è sempre in passato, è* stata molto dannosa per la conservazione del patrimonio naturale, dei sistemi carsici e degli acquiferi.

L'attuale gestione della cava *oggettivamente continua ad essere altrettanto distruttiva è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.*

Al fine di comprendere al meglio come gestire il sito e permetterne il recupero, salvaguardando l'economia del territorio, la Regione Emilia-Romagna ha incaricato la redazione di uno studio, Det. Det. Num. 22662 del 17/12/2020, consiste nella elaborazione di una relazione specialistica inerente alla valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del gesso denominato "Cava di Monte Tondo", a supporto della Variante Generale del PIAE della Provincia di Ravenna.

Scopo della relazione specialistica era la definizione di scenari di eventuale proseguimento dell'attività estrattiva e profili di sistemazione finale dell'area.

L'Ente fa suo (nella totalità) lo "scenario B" proposto dallo studio stesso e condiviso dalla Regione.

MOTIVAZIONE

Ci preme evidenziare che l'intera area è compresa nel Sito Rete Natura 2000. Non viene specificato su quali basi si possa affermare che oggi l'attività estrattiva è più attenta agli aspetti legati al carsismo.

La regione E-R si è già espressa nel merito dello studio commissionato assumendo lo scenario B come l'unico possibile. Di conseguenza sarebbe auspicabile che il PTP facesse riferimento ad esso.

3. QUADRO CONOSCITIVO

Aree carsiche tra il torrente Sintria ed il torrente Senio

Pag.18

Cava di Monte Tondo

Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga della maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco. Con la decisione di istituire un "polo unico" regionale d'attività estrattiva nei gessi si definì a suo tempo un punto di equilibrio tra le esigenze economiche e ambientali, privilegiando di gran lunga le prime. Tale "polo" fu individuato nei Gessi di Monte Tondo: la durata dell'attività estrattiva, la quantità di prodotto coltivato, le modalità operative rispondenti a sole esigenze economiche, hanno fatto sì che il livello di sopportazione fisico dell'ambiente sia stato ampiamente superato, avviando un processo di degrado gravissimo e superiore ad ogni previsione. L'attività estrattiva deve quindi avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente. I sistemi carsici gessosi alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell'intera Unione Europea. Sono state direttamente intercettate dall'attività di cava con pesanti ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie le seguenti grotte: Grotta del Re Tiberio / Abisso Cinquanta; Abisso Tre Anelli; Inghiottitoio del Re Tiberio; Abisso Mezzano; Grotta alta che soffia; Buca Romagna. Pur non essendo state direttamente intercettate dalla cava hanno comunque subito alterazioni dell'idrologia sotterranea le seguenti grotte: Grotta Enrica; Grotta a ovest dei Crivellari; Grotta Grande dei Crivellari; Grotta uno di ca' Boschetti; Grotta due di ca' Boschetti; Risorgente a nord ovest di ca' Boschetti. Al momento sarebbe quanto meno necessario un costante intervento di monitoraggio e di controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione. Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità in questione in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Cava di Monte Tondo

Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga della maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco. Con la decisione di istituire un "polo unico" regionale d'attività estrattiva nei gessi si definì a suo tempo un punto di equilibrio tra le esigenze economiche e ambientali, privilegiando di gran lunga le prime. Tale "polo" fu individuato nei Gessi di Monte Tondo: la durata dell'attività estrattiva, la quantità di prodotto coltivato, le modalità operative rispondenti a sole esigenze economiche, hanno fatto sì che il livello di sopportazione fisico dell'ambiente sia stato ampiamente superato, avviando un processo di degrado gravissimo e superiore ad ogni previsione. L'attività estrattiva deve quindi avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente. I sistemi carsici gessosi

alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso, ma dell'intera Unione Europea. Sono state direttamente intercettate dall'attività di cava con pesanti ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie le seguenti grotte: Grotta del Re Tiberio / Abisso Cinquanta; Abisso Tre Anelli; Inghiottitoio del Re Tiberio; Abisso Mezzano; Grotta alta che soffia; Buca Romagna. Pur non essendo state direttamente intercettate dalla cava hanno comunque subito alterazioni dell'idrologia sotterranea le seguenti grotte: Grotta Enrica; Grotta a ovest dei Crivellari; Grotta Grande dei Crivellari; Grotta uno di ca' Boschetti; Grotta due di ca' Boschetti; Risorgente a nord ovest di ca' Boschetti. Al momento sarebbe quanto meno necessario un costante intervento di monitoraggio e di controllo dell'attività estrattiva allo scopo di non aggravare ulteriormente la già critica situazione. Il Parco ~~si propone l'obiettivo di inserire~~ **inserisce** tutte le cavità in questione in zona B ~~alla dismissione dell'attività estrattiva~~.

MOTIVAZIONE

L'inserimento in zona B va nel rispetto delle finalità istitutive del Parco, per coerenza con la tutela del patrimonio carsico. Per quanto da voi dichiarato sopra: *Cava di Monte Tondo*

Si tratta senza alcun dubbio e di gran lunga della maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco. Con la decisione di istituire un "polo unico" regionale d'attività estrattiva nei gessi si definì a suo tempo un punto di equilibrio tra le esigenze economiche e ambientali, privilegiando di gran lunga le prime. Tale "polo" fu individuato nei Gessi di Monte Tondo: la durata dell'attività estrattiva, la quantità di prodotto coltivato, le modalità operative rispondenti a sole esigenze economiche, hanno fatto sì che il livello di sopportazione fisico dell'ambiente sia stato ampiamente superato, avviando un processo di degrado gravissimo e superiore ad ogni previsione....

L'adozione del nuovo PIAE non garantisce una data certa per la cessazione delle attività di cava per cui non si può limitare il PTP ad un "proporsi l'obiettivo"....*"alla dismissione dell'attività estrattiva"*

Nel caso l'attività estrattiva non venisse dismessa verrebbero a meno le finalità di tutela sancite da questo piano aggravando una situazione che già oggi l'Ente riconosce di *"degrado gravissimo e superiore ad ogni previsione"*

4. STUDIO DI INCIDENZA

Pag. 40

Omissis...

Sulla Vena si concentra, a tratti con diversi gradi di antropizzazione, una flora molto diversificata con elementi mediterranei e centroeuropei, nonché un'interessante fauna epigea e ipogea. Boschi e boscaglie mesofili e xerofili dominati dalla Roverella, con stazioni rupicole a Leccio e forre umide con flora marcatamente mesofila, si alternano ad arbusteti e praterie, per lo più ex-coltivi, garighe e rupi colonizzate da felci e terofite. Alcune grotte assommano interessi archeologici e paleontologici ad un contesto naturalistico ben conservato, con abbondanza di felci e flora specializzata, colonie di chiroteri e fauna troglodila e troglobia. Le colture agrarie sono relativamente poco diffuse, in netto contrasto con l'ambiente collinare circostante la Vena. Gran parte del sito ricade nel Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, di recente istituzione. All'interno del sito, tra le attività che comportano rischi ambientali, va citata almeno quella estrattiva, peraltro attualmente concentrata in un'unica grande cava presso la Stretta di Rivola. (Fonte: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011>).

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Sulla Vena si concentra, a tratti con diversi gradi di antropizzazione, una flora molto diversificata con elementi mediterranei e centroeuropei, nonché un'interessante fauna epigea e ipogea. Boschi e boscaglie mesofili e xerofili dominati dalla Roverella, con stazioni rupicole a Leccio e forre umide con flora marcatamente mesofila, si alternano ad arbusteti e praterie, per lo più ex-coltivi, garighe e rupi colonizzate da felci e terofite. Alcune grotte assommano interessi archeologici e paleontologici ad un contesto naturalistico ben conservato, con abbondanza di felci e flora specializzata, colonie di chiroteri e fauna troglodila e troglobia. Le colture agrarie sono relativamente poco diffuse, in netto contrasto con l'ambiente collinare circostante la Vena. Gran parte del sito ricade nel Parco regionale della Vena del Gesso romagnola, *costituito nell'anno 2005 di recente istituzione*. All'interno del sito, tra le attività che comportano *un enorme danno, tale che il livello di sopportazione fisico dell'ambiente è stato ampiamente superato avviando un processo di degrado gravissimo e superiore a ogni previsione,* *rischi ambientali*, va citata almeno quella estrattiva, peraltro attualmente concentrata in un'unica grande cava presso la Stretta di Rivola, *di conseguenza è prioritario che tale attività cessi*. (Fonte: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/it4070011>).

MOTIVAZIONE

Causa le immancabili problematiche tipiche del nostro Paese sono occorsi alcuni decenni per arrivare all'istituzione del Parco della Vena del Gesso Romagnola, poi altri diciotto per definire quella che è la norma fondamentale per un parco, il

Piano Territoriale. Quindi affermare di "recente istituzione" è decisamente forzato.

La cava di Monte Tondo distrugge l'ambiente dal 1958; ammesso che l'attività estrattiva si esaurisca nel 2032 riteniamo che il PTP debba mettere in atto tutte le modalità per contribuire a far cessare questo scempio ambientale e salvare la Vena del Gesso da una inesorabile distruzione.

Pag. 85 – 86

Omissis...

La sottozona AC.CAV comprende la cava di Monte Tondo. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: "E' vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli

controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione di ipogei naturali, ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco, al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Pag. 85 – 86

La sottozona AC.CAV comprende **esclusivamente l'area compresa entro il vigente PIAE della la** cava di Monte-Tondo. In tale sottozona le attività estrattive sono consentite e regolamentate dalla sovraordinata D.G.R. n.1147 del 16-07-2018, emanate dalla Regione Emilia-Romagna: "E' vietato aprire nuove cave o ampliare quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore, comunali, provinciali e dei parchi nazionali e regionali, in corso di approvazione alla data del 7 ottobre 2013, per quanto concerne i SIC, e vigenti alla data del 7 novembre 2006, per quanto riguarda le ZPS ed i SIC-ZPS. Il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva deve essere realizzato per fini naturalistici, attraverso la creazione di zone umide e/o di aree boscate, anche alternate a modesti spazi aperti, ed a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento."

Come disposto dalla L.R. n.6 del 17-02-2005, art. 25, comma 5, la destinazione finale dell'area estrattiva dovrà essere indirizzata all'uso pubblico del suolo, previo idoneo restauro naturalistico della stessa.

Considerato che nell'area in prossimità della zona di scavo sono presenti habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, risulta importante studiare tali habitat per creare le condizioni migliori favorevoli alla loro diffusione anche nei fronti abbandonati dell'attività estrattiva; pertanto, dovranno essere svolti, nelle pareti non più oggetto di attività, sperimentazioni e studi per individuare le configurazioni di restituzione che possano garantire le condizioni di maggior successo per una rinaturalizzazione coerente con la vocazione dei luoghi e durevole nel tempo. In linea generale il recupero dovrà prediligere interventi di rinaturalizzazione per favorire il recupero di habitat simili a quelli originariamente presenti, attraverso interventi leggeri volti, in particolare, ad avviare l'evoluzione spontanea della vegetazione naturale.

Importante risulta anche non ostruire completamente le cavità naturali o artificiali in modo da permettere l'utilizzo degli ambienti ipogei da parte delle importantissime colonie di pipistrelli.

Risulta anche importante, in accordo con la proprietà, realizzare un percorso pedonale panoramico, in sicurezza, con musealizzazione all'aperto di alcuni banchi gessosi significativi, "spaccati" di doline intercettate dagli scavi e favorire la ricreazione di ambienti sub-verticali (con abbattimento delle gradonate e crolli controllati) per facilitare l'instaurarsi di ambienti dove la natura possa riprendere i suoi spazi.

Il Piano delle attività estrattive dovrà prevedere la scansione temporale delle opere di sistemazione finale, come sopra specificato, per le aree nelle quali l'attività è terminata e non più funzionali all'attività estrattiva che possono essere accessibili in sicurezza.

Il recupero dovrà porre fine all'attuale ripiantumazione delle gradonate che non hanno dato risultati apprezzabili.

In caso di intercettazione **di fenomeni carsici superficiali o sotterranei di ipogei naturali**, ne dovrà immediatamente essere data comunicazione all'Ente Parco **in quanto è vietata la modifica e l'alterazione degli stessi**, al fine di ispezionare, analizzare e mappare l'ipogeo prima di procedere con l'attività estrattiva, eventualmente valutando l'opportunità di variare il piano delle attività, in base alla rilevanza della cavità scoperta, nel rispetto dell'art. 6, comma 7, lett. c) della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10.

MOTIVAZIONE

E' riportato in più documenti degli enti pubblici che "I sistemi carsici gessosi alterati dall'attività di cava sono tra i maggiori non soltanto della Vena del Gesso ma dell'intera Unione Europea". Non è quindi logico contemplarli in Area Contigua e addirittura nella sottozona di cava".

Si ritiene corretto specificare un confine certo della sottozona AC. CAV che non faccia presupporre invece ad un'area di cava che in futuro potrebbe avere confini diversi.

5. ValSAT

Pag. 9

1.3.1 Patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Le indicazioni progettuali del Piano sono state desunte dagli elaborati di analisi propedeutici alla stesura del progetto Piano stesso.

La conservazione e valorizzazione del sistema carsico della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo.

Gli habitat oggetto di interesse sono suddivisi in habitat prioritari, esistenti e meritevoli di attenzione ed interventi di monitoraggio o conservazione, e habitat da ripristinare, ossia habitat in cui sono necessari pesanti interventi di gestione al fine di ripristinare condizioni di naturalità.

Il Regolamento del Parco potrà stabilire inoltre le modalità con cui le attività ammissibili potranno essere svolte per non compromettere o addirittura per supportare l'azione di tutela.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

1.3.1 Patrimonio naturale

La conservazione della Natura e della Biodiversità costituisce l'obiettivo fondamentale dell'area protetta ed il risultato che, più di altri, ne permette una valorizzazione all'esterno, a livello il territorio regionale, nazionale, internazionale. Le indicazioni progettuali del Piano sono state desunte dagli elaborati di analisi propedeutici alla stesura del progetto Piano stesso.

La conservazione e **la protezione dei sistemi carsici** ~~valorizzazione del sistema carsico~~ della Vena del Gesso Romagnola e dell'ambiente geologico in generale costituisce un ulteriore fondamentale obiettivo.

Gli habitat oggetto di interesse sono suddivisi in habitat prioritari, esistenti e meritevoli di attenzione ed interventi di monitoraggio o conservazione, e habitat da ripristinare, ossia habitat in cui sono necessari pesanti interventi di gestione al fine di ripristinare condizioni di naturalità.

Il Regolamento del Parco potrà stabilire inoltre le modalità con cui le attività ammissibili potranno essere svolte per non compromettere o addirittura per supportare l'azione di tutela.

MOTIVAZIONE

Si ritiene corretto il termine protezione perché affine agli scopi del PTP.

Il termine "valorizzazione" si presta ad interpretazioni che spesso sono in contrasto con il concetto di conservazione e quello di protezione.

Riteniamo corretto porre al plurale la voce dei diversi sistemi carsici presenti nell'area del parco

Pag. 13

1.3.7 Attività estrattiva

Per quel che riguarda le attività estrattive, esse deve avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente, visto che in passato le grotte sono state direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava con ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie.

L'attuale gestione della cava è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.

Si evidenzia come, ai sensi della L.R. n. 6/2005, nessuna attività di tipo estrattivo o di scarico dei materiali di rifiuto possa essere condotta all'interno delle zone A, B, C di parco, e si ricorda l'impossibilità di riavviare l'accumulo di materiali di risulta. I vecchi cumuli, peraltro, sono già completamente naturalizzati e individuati come habitat 6130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

1.3.7 Attività estrattiva

Per quel che riguarda le attività estrattive, esse deve avvenire, in futuro, in maniera subordinata alla salvaguardia di quanto resta dell'originario ambiente, visto che in passato le grotte sono state direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava con ripercussioni sull'idrologia sotterranea e di superficie. *Il nuovo periodo di attività, previsto dal prossimo PIAE 2022/2032, è comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile.*

L'attuale gestione della cava è *distruttiva verso gli elementi carsici e ambientali in generale* ~~è più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica, ma non è possibile annullare gli impatti di un'attività così fortemente incisiva.~~

Si evidenzia come, ai sensi della L.R. n. 6/2005, nessuna attività di tipo estrattivo o di scarico dei materiali di rifiuto possa essere condotta all'interno delle zone A, B, C di parco, *si evidenzia anche che è vietata la modifica o l'alterazione del sistema idraulico sotterraneo, la modifica o l'alterazione di grotte, doline, risorgenti o altri fenomeni carsici superficiali o sotterranei* e si ricorda l'impossibilità di riavviare l'accumulo di materiali di risulta. I vecchi cumuli, peraltro, sono già completamente naturalizzati e individuati come habitat 6130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE.

MOTIVAZIONE

La Regione E-R nello studio commissionato sul Polo Unico Regionale del Gesso in località Monte Tondo. (Det. Num. 22662 del 17/12/2020) ha indicato nello Scenario B quanto da noi qui riportato.

Vi invitiamo quindi a non ignorarlo in quanto ricade negli obiettivi istituzionali del Parco regionale.

Non viene specificato come l'attuale gestione della cava sia più attenta agli aspetti legati al carsismo e alla circolazione idrica. Ciò che è stato pubblicato nel merito da parte dell'Ente pubblico in questi decenni presenta aspetti diversi da quelli riportati in questo PTP.

2.2 Aspetti antropici

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso. Sono anche radicate, come già visto, alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: speleologia, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Il territorio oggetto del presente Piano Territoriale non presenta una massiccia presenza antropica sulla Vena del Gesso vera e propria, *fatta eccezione della cava di Monte Tondo e ciò che resta delle precedenti cave già da tempo dismesse, ma ancora soggette a importanti crolli*, che risulta praticamente disabitata e in cui sono del tutto marginali anche le attività agricole. Fanno eccezione i centri storici di Brisighella e di Tossignano, che sorgono direttamente sull'emergenza gessosa.

Diversa è la situazione nelle aree a monte (formazione Marnoso-Arenacea) e a valle (formazione delle Argille Plio-Pleistoceniche), che si presentano più diffusamente antropizzate, seppur sempre in modo leggero, con case rurali sparse e un'agricoltura più importante e a tratti intensiva.

Nel Parco si svolgono principalmente due attività produttive: l'agricoltura e l'estrazione del gesso, *quest'ultima determina la distruzione irreversibile della stessa Vena del Gesso*.

Sono anche radicate, come già visto, alcune forme di fruizione e sfruttamento delle risorse naturali a scopo ricreativo: *speleologia*, escursionismo, mountain biking, ippoturismo, caccia, pesca, raccolta di tartufi.

MOTIVAZIONE

L'attività di estrazione del gesso comporta ad oggi la distruzione di una montagna alta 300 metri e di gran parte del suo sistema carsico; è decisamente un aspetto antropico di grande rilevanza

La speleologia non è una attività ricreativa. Vedi la corretta definizione nella LR n.9/2006)

2.2.4 **Attività estrattiva**

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia, che si trova interamente all'esterno della zona di parco ed è ricompreso in area contigua.

I quantitativi autorizzati all'estrazione acquisiti dalla ditta sono scaduti ad ottobre 2022, essendo poi prorogati fino ad ottobre 2023 e in base alla nuova L.R. 23/2022 potrà essere ulteriormente prorogata fino ad ottobre 2024.

Risulta in fase di predisposizione il PIAE della Provincia di Ravenna che definirà la successiva pianificazione dell'attività estrattiva all'interno del Polo.

Il Piano risponde all'esigenza di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi per il proseguimento eventuale dell'attività estrattiva coerentemente con quanto disposto dalla legislazione sovraordinata derivante dalla Rete Natura 2000 e per il progetto in fase di ripristino.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

2.2.4 **Attività estrattiva**

L'attività estrattiva è attualmente limitata ad un solo polo di grandi dimensioni, presso Borgo Rivola (Riolo Terme), *(un altro importante polo regionale di estrazione del gesso e di ampie dimensioni, sempre di proprietà di Saint Gobain Italia è la Cava di Ca' Budrio presso Sasso Feltrio)* nella cava di Monte Tondo, di proprietà della Saint Gobain Italia, che si trova interamente all'esterno della zona di parco ed è ricompreso in area contigua.

I quantitativi autorizzati all'estrazione acquisiti dalla ditta sono scaduti ad ottobre 2022, essendo poi prorogati fino ad ottobre 2023 e in base alla nuova L.R. 23/2022 potrà essere ulteriormente prorogata fino ad ottobre 2024.

Risulta in fase di predisposizione il PIAE della Provincia di Ravenna che definirà la successiva pianificazione dell'attività estrattiva all'interno del Polo. *Tale PIAE deve essere comunque l'ultimo possibile e concedibile, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzato.*

Il Piano risponde all'esigenza di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi per il proseguimento eventuale dell'attività estrattiva coerentemente con quanto disposto dalla legislazione sovraordinata derivante dalla Rete Natura 2000 e per il progetto in fase di ripristino.

MOTIVAZIONE

La presenza di un secondo polo estrattivo va considerata.

Sulla durata del nuovo PIAE ribadiamo quanto sino ad ora scritto.

3 OBIETTIVI

Di seguito vengono riassunti gli obiettivi del Piano Territoriale del Parco.

3.1 Obiettivi legge istitutiva del Parco

Le finalità istitutive del Parco sono elencate nell'articolo 1, comma 2 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10 "Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola":

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE NdR), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile;
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

Ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 1 della citata legge regionale n. 10/2005 costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo status di conservazione delle specie animali e vegetali;
- b) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione situati all'interno del perimetro del Parco;
- c) la gestione dei siti della Rete natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;
- e) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;
- f) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3 OBIETTIVI

Di seguito vengono riassunti gli obiettivi del Piano Territoriale del Parco.

3.1 Obiettivi legge istitutiva del Parco

Le finalità istitutive del Parco sono elencate nell'articolo 1, comma 2 della legge regionale 21 febbraio 2005, n. 10 "Istituzione del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola":

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE NdR), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) **Impedire la distrazione irreversibile degli ambienti, promuovere** il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile **non ammettendo e cessando le attività che comportano la distruzione irreversibile dell'ambiente;**
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

Ai sensi del comma 3 dello stesso articolo 1 della citata legge regionale n. 10/2005 costituiscono obiettivi gestionali del Parco:

- a) il monitoraggio continuo delle componenti naturali presenti nell'area con particolare riferimento alle dinamiche vegetazionali ed allo status di conservazione delle specie animali e vegetali;
- b) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione situati all'interno del perimetro del Parco;
- c) la gestione dei siti della Rete natura 2000 ricadenti all'interno del territorio del Parco;
- d) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio;
- e) la realizzazione di strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori;

- f) la realizzazione e la manutenzione di percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile;
- g) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica;

MOTIVAZIONE

Il ripristino delle aree compromesse può avvenire solamente a fronte della cessazione delle attività in essere cause di degrado.

Pag. 24

3.2 Obiettivi specifici e integrativi

La Relazione Illustrativa del Piano Territoriale del Parco, sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, indica i seguenti obiettivi specifici ed integrativi, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti "geositi".
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche.
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.
- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.

- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.
- r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.
- t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".
- u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.
- v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.
- x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.
- y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.
- z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.
- aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.
- ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.
- ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola.
- ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.
- ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile.
- af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari.
- ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale".
- ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero dell'area nord della Cava, attualmente non più attivo, da inserire

all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

La Relazione Illustrativa dettaglia gli obiettivi specifici per componente, mentre nei paragrafi seguenti vengono sintetizzati.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3.2 Obiettivi specifici e integrativi

La Relazione Illustrativa del Piano Territoriale del Parco, sulla base delle analisi preliminari, dell'esperienza gestionale, nonché dei monitoraggi condotti, indica i seguenti obiettivi specifici ed integrativi, in dettaglio ed in aggiunta rispetto a quanto stabilito dalla legge regionale n. 10/2005:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio della Vena del Gesso romagnola;
- b) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del paesaggio dei calanchi plio-pleistocenici;
- c) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle seguenti emergenze geologiche e dei cosiddetti "geositi".
- d) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione delle emergenze speleologiche e carsiche **impedendone la disostruzione irreversibile**.
- e) la tutela degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- f) il monitoraggio dell'estensione e dello stato di conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, con particolare riferimento agli aspetti vegetazionali caratteristici dei due versanti della Vena del Gesso Romagnola, delle aree calanchive e dei corsi d'acqua appenninici.
- g) la tutela delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- h) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie vegetali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- i) la verifica puntuale della reale estinzione e la successiva eventuale reintroduzione delle specie vegetali considerate estinte in tempi recenti.
- l) la tutela attiva delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali.
- m) il monitoraggio dello stato di conservazione e delle dinamiche di popolazione delle specie animali rare e minacciate, tipiche della Vena del Gesso, rappresentative, protette da direttive e leggi nazionali e regionali, particolarmente localizzate o rappresentative.
- n) la reintroduzione delle specie animali estinte in tempi recenti.
- o) la gestione e la tutela dei beni silvo-pastorali appartenenti al patrimonio indisponibile della Regione e situati all'interno del perimetro del Parco.
- p) la gestione del sito IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola".
- q) il censimento delle popolazioni faunistiche e, se necessario, il loro controllo al fine di assicurare la funzionalità ecologica del territorio e il contenimento dei danni all'agricoltura.

r) la gestione, il mantenimento e il potenziamento delle strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, costituite in una rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".

s) la realizzazione di nuove seguenti strutture per la divulgazione, l'informazione e l'educazione ambientale rivolte ai cittadini residenti ed ai visitatori, al fine di completare la rete di centri coordinati, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tematico.

t) la gestione, il mantenimento e il potenziamento dei percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, appartenenti al "sistema di fruizione del Parco".

u) la realizzazione e la manutenzione di nuovi percorsi per la fruizione responsabile e sostenibile, per il completamento del "sistema di fruizione del Parco", sia dal punto di vista geografico, sia tipologico.

v) il monitoraggio, la prevenzione ed il risarcimento dei danni prodotti alle colture agricole ed agli allevamenti da parte della fauna selvatica, mediante collaborazione con le aziende agricole e gli Ambiti Territoriali di Caccia.

x) il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco.

y) la valorizzazione e promozione dei prodotti tipici del territorio del Parco.

z) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle strutture edilizie storiche ed emergenze architettoniche.

aa) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione degli assetti storici e tradizionali del paesaggio.

ab) il recupero delle aree degradate, con particolare riferimento ad opifici dismessi, rimboschimenti effettuati con essenze esotiche, resti di attività estrattive, abusi edilizi.

ac) la promozione e la realizzazione di programmi di educazione ambientale relativi agli aspetti peculiari della Vena del Gesso romagnola.

ad) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale.

ae) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile. *L'attività estrattiva è in netta contrapposizione con le finalità istitutive del Parco, determina una distruzione irreversibile tale da non potere essere definita "sviluppo sostenibile".*

af) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative e peculiari.

ag) la salvaguardia del paesaggio prioritariamente nelle aree sottoposte al vincolo di "bellezza naturale".

ah) monitoraggio dell'attività estrattiva all'interno dei confini dell'attuale Polo e recupero *dell'area oltre il limite dell'attuale PIAE nord della Cava, attualmente non più attivo*, da inserire all'interno dei siti di interesse del Parco per la fruizione, la divulgazione e per studi scientifici sui gessi in accordo con la proprietà.

La Relazione Illustrativa dettaglia gli obiettivi specifici per componente, mentre nei paragrafi seguenti vengono sintetizzati.

MOTIVAZIONE

Va specificato che la distruzione irreversibile provocata dalla attività estrattiva non può ricadere negli obiettivi di uno sviluppo che contempli la conservazione e tutela ambientale.

Va preso come riferimento il PIAE in quanto la cava resterà attiva ancora per un decennio almeno.

Pag. 26

3.2.1 Obiettivi di conservazione

Come già indicato, Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola presenta aspetti geologici e speleologici di grande rilievo scientifico e paesaggistico, regionale, nazionale ed internazionale. Deve, pertanto, essere obiettivo prioritario del Piano del Parco e della gestione di questo ambito territoriale la tutela di tali elementi naturali e semi-naturali, nel rispetto della L.R. n. 6/2005, della L.R. n. 10/2005 e, in particolare, della L.R. n. 9/2006, della L.R. n. 4/2007, della L.R. n. 24/2011, della L.R. n. 9/2016, della L.R. n. 16/2017.

Più specificatamente il Piano del Parco si occupa dei seguenti temi: la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola.

Costituisce un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità del nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale.

In relazione alle cavità presenti nel Parco, il piano persegue la tutela del valore naturalistico e la promozione della fruizione delle stesse, ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Oltre a ciò, l'Ente Gestore si occupa della gestione del sito della Rete Natura 2000 "IT4070011 Vena del Gesso Romagnola".

La nuova zonizzazione del Parco ha come obiettivo di risolvere problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie, l'esigenza di tutelare e valorizzare i borghi costruiti sulla formazione gessosa, o strettamente connessa con essa, e la necessità di includere all'interno del Parco alcune strutture e siti rilevanti, come il Giardino delle Erbe.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3.2.1 Obiettivi di conservazione

Come già indicato, Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola presenta aspetti geologici e speleologici di grande rilievo scientifico e paesaggistico, regionale, nazionale ed internazionale. Deve, pertanto, essere obiettivo prioritario del Piano del Parco e della gestione di questo ambito territoriale la tutela di tali elementi naturali e semi-naturali, nel rispetto della L.R. n. 6/2005, della L.R. n. 10/2005 e, in particolare, della L.R. n. 9/2006, della L.R. n. 4/2007, della L.R. n. 24/2011, della L.R. n. 9/2016, della L.R. n. 16/2017.

Più specificatamente il Piano del Parco si occupa dei seguenti temi: la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola.

Costituisce un altro obiettivo prioritario del Piano del Parco mantenere l'elevata naturalità del nucleo centrale dell'area protetta e conservarne il ricco e vario patrimonio naturale, *che non può essere compromessa dall'attività estrattiva in essere.*

In relazione alle cavità presenti nel Parco, il piano persegue la tutela del valore naturalistico e la promozione della fruizione delle stesse, ove essa non risulti in contrasto con la tutela di tale valore.

Oltre a ciò, l'Ente Gestore si occupa della gestione del sito della Rete Natura 2000 "IT4070011 Vena del Gesso Romagnola".

La nuova zonizzazione del Parco ha come obiettivo di risolvere problemi derivati dall'inclusione di aree agricole in zone non proprie, l'esigenza di tutelare e valorizzare i borghi costruiti sulla formazione gessosa, o strettamente connessa con essa, e la necessità di includere all'interno del Parco alcune strutture e siti rilevanti, come il Giardino delle Erbe, *di inserire tutte le aree carsiche in Zona B.*

MOTIVAZIONE

Gli obiettivi di conservazione, in particolare modo quelli prioritari, per essere attuati devono operare per eliminare le cause che impediscono il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Le aree carsiche sono l'elemento peculiare del parco della vena del gesso. Sono protette dalle norme vigenti che ne vietano la distruzione per cui vanno quanto meno inserite in zona B".

3.2.6 Attività estrattiva

Il Piano prosegue il monitoraggio del sistema carsico ipogeo nell'area di cava, ivi compreso l'approfondimento dell'esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio, dell'Abisso Mezzano, della Buca Romagna e dei Crivellari, in particolare relativamente all'andamento dell'idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i complessi carsici ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico secondo uno specifico programma di attività.

L'obiettivo è quello di ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto delle attività estrattive autorizzate o che saranno eventualmente autorizzate e in fase di ripristino.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

Il recupero dovrà essere realizzato perseguendo le seguenti modalità, finalizzate al ripristino naturalistico e ambientale:

- a) il modellamento con morfologie naturali delle aree di accumulo del detrito (discariche) e lasciare la naturalizzazione dei versanti;
- b) l'eventuale chiusura parziale degli ingressi delle gallerie di cava con il detrito, lasciando corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri e mantenendo comunque prive di accumuli le aree interne delle gallerie stesse;
- c) la regolamentazione degli accessi umani alle gallerie di cava non altrimenti occluse, mediante cancellate o reti, realizzate in modo tale da lasciare, comunque, corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri;
- d) la creazione di piccole zone umide per Anfibi e Invertebrati acquatici nelle zone basali;
- e) la creazione aree boscate anche alternate a modesti spazi aperti, mediante impiego di sole specie autoctone e caratteristiche delle macchie e dei boschi della Vena del Gesso romagnola, con sestri d'impianto naturali e composizione floristica coerente con gli habitat spontanei presenti;
- f) la realizzazione di cavità e anfratti nelle pareti verticali o sub-verticali di cava;
- g) la realizzazione di accumuli di detrito di grosse dimensioni alla base delle rupi.

In ogni caso, i progetti di sistemazione finale devono conseguire la positiva valutazione di incidenza, e in quell'ambito saranno concordate modalità di sistemazione più specifiche in base all'eventuale progetto presentato.

Si osserva inoltre che la destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, a seguito della dismissione dell'attività estrattiva in accordo con le proprietà. Nello specifico uno degli obiettivi perseguiti dal

Parco è quello di definire stralci dei siti estrattivi non più soggetti ad attività estrattiva e da recuperare come sopra specificato.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

3.2.6 Attività estrattiva

Il Piano prosegue il monitoraggio del sistema carsico ipogeo nell'area di cava, ivi compreso l'approfondimento dell'esplorazione dei sistemi carsici del Re Tiberio, dell'Abisso Mezzano, della Buca Romagna e dei Crivellari, in particolare

relativamente all'andamento dell'idrologia sotterranea e dei collegamenti tra i complessi carsici ed un monitoraggio almeno semestrale dello stato ambientale dello sviluppo carsico secondo uno specifico programma di attività.

L'obiettivo è quello *di fare cessare definitivamente l'attività estrattiva nella Vena del Gesso* ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto delle attività estrattive autorizzate o che saranno eventualmente autorizzate e in fase di ripristino.

I volumi autorizzati all'estrazione dalla ditta sono formalmente conclusi il 20-10-2022, essendo stata concessa una proroga di un anno, come previsto dalle disposizioni normative, fino al 19-10-2023 e ulteriormente prorogabile di un altro anno, fino al 19-10-2024, come disposto dalla L.R. n. 23 del 27-12-2022.

Il recupero dovrà essere realizzato perseguendo le seguenti modalità, finalizzate al ripristino naturalistico e ambientale:

- a) il modellamento con morfologie naturali delle aree di accumulo del detrito (discariche) e lasciare la naturalizzazione dei versanti;
- b) l'eventuale chiusura parziale degli ingressi delle gallerie di cava con il detrito, lasciando corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri e mantenendo comunque prive di accumuli le aree interne delle gallerie stesse;
- c) la regolamentazione degli accessi umani alle gallerie di cava non altrimenti occluse, mediante cancellate o reti, realizzate in modo tale da lasciare, comunque, corridoi di volo idonei agli spostamenti delle diverse specie di Chiroteri;
- d) la creazione di piccole zone umide per Anfibi e Invertebrati acquatici nelle zone basali;
- e) la creazione aree boscate anche alternate a modesti spazi aperti, mediante impiego di sole specie autoctone e caratteristiche delle macchie e dei boschi della Vena del Gesso romagnola, con sesti d'impianto naturali e composizione floristica coerente con gli habitat spontanei presenti;
- f) la realizzazione di cavità e anfratti nelle pareti verticali o sub-verticali di cava;
- g) la realizzazione di accumuli di detrito di grosse dimensioni alla base delle rupi.

In ogni caso, i progetti di sistemazione finale devono conseguire la positiva valutazione di incidenza, e in quell'ambito saranno concordate modalità di sistemazione più specifiche in base all'eventuale progetto presentato.

Si osserva inoltre che la destinazione finale delle aree estrattive persegue le finalità dell'uso pubblico dei suoli, previo idoneo restauro naturalistico delle stesse, a seguito della dismissione dell'attività estrattiva in accordo con le proprietà. Nello specifico uno degli obiettivi perseguiti dal Parco è quello di definire stralci dei siti estrattivi non più soggetti ad attività estrattiva e da recuperare come sopra specificato.

MOTIVAZIONE

Riteniamo fondamentale essere chiari sull'esigenza che l'attività estrattiva nella vena del gesso vada arrestata dopo 65 anni consecutivi di distruzione degli habitat.

4.2 Conservazione del patrimonio naturale, habitat

Le più importanti azioni di ripristino da intraprendere sono:

- la sistemazione e recupero delle cave storiche dismesse e l'indirizzo gestionale del Polo estrattivo di Monte Tondo, ancora attivo;
- l'asportazione delle specie arboree esotiche;
- l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni;
- la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

Le più importanti azioni di ripristino da intraprendere sono:

- la sistemazione e recupero delle cave storiche dismesse **e la cessazione dell'attività estrattiva della cava di Monte Tondo** ~~l'indirizzo gestionale del Polo estrattivo di Monte Tondo, ancora attivo;~~
- l'asportazione delle specie arboree esotiche;
- l'indirizzo dell'evoluzione vegetazionale di alcune aree abbandonate dalle coltivazioni;
- la bonifica dei rifiuti da grotte e inghiottitoi.

MOTIVAZIONE

Le azioni di ripristino verso un sistema carsico fatto di grotte lo riteniamo impossibile. Ricostruire le grotte è impossibile. Per questa ragione il futuro di questa emergenza naturale può esserci solo se vengono a cessare le cause della sua distruzione.

4.3 Geositi

- il Piano indica gli interventi necessari alla conservazione dei geositi presenti nel territorio del parco, articolate in specifiche azioni di valorizzazione in relazione allo stato di conservazione e al rischio di degrado;
- Il Parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B alla dismissione dell'attività estrattiva;
- vengono elencate le aree di proprietà privata da acquisire in proprietà da parte del Parco, in relazione ai valori geologici, formazioni vegetali, specie floristiche e faunistiche di elevato interesse conservazionistico presenti;

INTEGRAZIONE RICHIESTA

4.3 Geositi

- il Piano indica gli interventi necessari alla conservazione dei geositi presenti nel territorio del parco, articolate in specifiche azioni di valorizzazione in relazione allo stato di conservazione e al rischio di degrado;
- Il Parco ~~si propone l'obiettivo di inserire~~ **inserisce** tutte le cavità direttamente e indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B ~~alla dismissione dell'attività estrattiva~~;
- vengono elencate le aree di proprietà privata da acquisire in proprietà da parte del Parco, in relazione ai valori geologici, formazioni vegetali, specie floristiche e faunistiche di elevato interesse conservazionistico presenti;

MOTIVAZIONE

Le cavità carsiche, in quanto tutelate dalle leggi vigenti vanno inserite in zona B del Parco a prescindere dalla dismissione o meno dell'attività estrattiva. La quale per altro non è dato per certo che venga dismessa neppure allo scadere del nuovo PIAE in fase di approvazione.

Pag. 37

4.9 Attività estrattiva

Il piano individua un programma di attività specifico per il monitoraggio dell'attività estrattiva, esplicitato nel relativo capitolo, che comprende:

- verifica complessiva dello stato attuale dei sistemi carsici, della relativa idrologia, con documentazione fotografica ed eventuale integrazione dei rilievi; da effettuarsi con scadenza semestrale;
- verifica dei "punti critici" in particolare le intersezioni tra cavità naturali e gallerie di cava; da effettuarsi con scadenza bimestrale;
- qualora dalle verifiche fatte emergesse la necessità di procedere ad ulteriori esplorazioni e disostruzioni sarà presentato un programma di dettaglio con relative scadenze, da sottoporre alle autorizzazioni del caso ed alla proprietà;
- non interessare in alcun modo dall'attività il complesso carsico dell'Abisso Mezzano, nel suo intero sviluppo ipogeo, poiché lo stesso è evidentemente classificabile come habitat 8130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE;
- l'eventuale futura coltivazione della cava dovrà seguire tutte le modalità esecutive e le geometrie di scavo come da progetto di piano delle attività estrattive che sarà presentato e approvato dagli Enti;
- tutte le attività di cava dovranno essere effettuate nel periodo diurno;
- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari (es. bagnare ruote automezzi in uscita dall'area di cava, coprire automezzi ecc.) per ridurre al massimo le emissioni polverose che possano depositarsi sulla viabilità e sugli ambienti naturali presenti e/o comunque disperdersi nell'atmosfera circostante;

- dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a non causare inquinamento delle acque di superficie e sotterranee (in particolari versamenti accidentali da macchine operatrici ed automezzi);
 - compatibilmente con le attività di cava, eventuali siti temporaneamente importanti per la conservazione di elementi biologici, dovranno essere conservati per la durata del loro specifico interesse, su richiesta del Parco.
- Inoltre, al fine ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto in fase di ripristino dovranno essere osservate delle opportune misure prescrittive di mitigazione e compensazione.

INTEGRAZIONE RICHIESTA

4.9 Attività estrattiva

Il piano individua un programma di attività specifico per il monitoraggio dell'attività estrattiva, esplicitato nel relativo capitolo, che comprende:

- verifica complessiva dello stato attuale dei sistemi carsici, della relativa idrologia, con documentazione fotografica ed eventuale integrazione dei rilievi; da effettuarsi

scadenza semestrale;

- verifica dei "punti critici" in particolare le intersezioni tra cavità naturali e gallerie di cava; da effettuarsi con scadenza bimestrale;
 - qualora dalle verifiche fatte emergesse la necessità di procedere ad ulteriori esplorazioni e disostruzioni sarà presentato un programma di dettaglio con relative scadenze, da sottoporre alle autorizzazioni del caso ed alla proprietà;
 - non interessare in alcun modo dall'attività il complesso carsico dell'Abisso Mezzano, nel suo intero sviluppo ipogeo, poiché lo stesso è evidentemente classificabile come habitat 8130, protetto ai sensi dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE *ne consegue che l'intero sistema carsico del Re Tiberio, di cui l'Abisso Mezzano risulta essere la cavità più a monte, va altrettanto protetto;*
 - l'eventuale futura coltivazione della cava dovrà seguire tutte le modalità esecutive e le geometrie di scavo come da progetto di piano delle attività estrattive che sarà presentato e approvato dagli Enti;
 - tutte le attività di cava dovranno essere effettuate nel periodo diurno;
 - dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari (es. bagnare ruote automezzi in uscita dall'area di cava, coprire automezzi ecc.) per ridurre al massimo le emissioni polverose che possano depositarsi sulla viabilità e sugli ambienti naturali presenti e/o comunque disperdersi nell'atmosfera circostante;
 - dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a non causare inquinamento delle acque di superficie e sotterranee (in particolari versamenti accidentali da macchine operatrici ed automezzi);
 - compatibilmente con le attività di cava, eventuali siti temporaneamente importanti per la conservazione di elementi biologici, dovranno essere conservati per la durata del loro specifico interesse, su richiesta del Parco.
- Inoltre, al fine ridurre l'incidenza e di migliorare l'inserimento ambientale degli interventi del progetto in fase di ripristino dovranno essere osservate delle opportune misure prescrittive di mitigazione e compensazione.

MOTIVAZIONE

La legislazione afferma che il sistema carsico nel suo complesso non va alterato. Pur apparendo un concetto di semplice interpretazione di contro non è di semplice applicazione. La causa di ciò è da attribuire esclusivamente alla volontà degli amministratori.



Firmato digitalmente da:

EMILIANI DAVIDE

Firmato il 22/06/2023 15:36

Seriale Certificato: 2263448

Valido dal 07/03/2023 al 07/03/2026

InfoCamere Qualified Electronic Signature CA